Questo sito utilizza cookie di profilazione, propri o di altri siti, per inviare messaggi pubblicitari mirati. Se vuoi saperne di più o negare il consenso a tutti o ad alcuni cookie <u>clicca qui</u>. Se accedi a un qualunque elemento sottostante questo banner acconsenti all'uso dei cookie.

Ok

ALL'AUDITORIUM SS. SALVATORE

Martellago, una serata con l'ex parlamentare Mario Raffaelli per capire cosa significhi costruire la pace

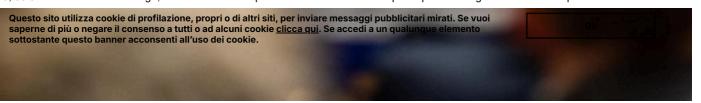
La presentazione del suo libro "Si fa presto a dire pace" organizzata da Progresso Civico

RICCARDO MUSACCO riccardo.musacco@lapiazzaweb.it

29.09.2025 - 21:36







ASCOLTA L'ARTICOLO

PLAY **D**

Non è mai semplice parlare di **pace** senza cadere nella retorica. Lo sa bene **Mario Raffaelli**, **politico**, **diplomatico** e **mediatore** di lunç che lo scorso 26 settembre è stato a **Martellago**, ospite dell'associazione culturale **Progresso Civico** con il patrocinio del Comune, p presentare il suo ultimo libro **Si fa presto a dire Pace** (Marcianum Press).



Il titolo è volutamente provocatorio. "Si fa presto a dire pace" – spiega Raffaelli – perché non basta predicarla o sventolare slogan, m firme, per quanto nobili possano sembrare. La pace, al contrario, è un processo lungo e complesso che richiede la costruzione di conuovi: istituzioni solide, garanzie condivise, condizioni economiche favorevoli. In altre parole, strumenti capaci di trasformare il condizioni economiche favorevoli.

Raffaelli parla con cognizione di causa. Da parlamentare, sottosegretario agli Esteri e poi come inviato speciale, ha lavorato in alcu teatri più complessi del mondo: Mozambico, Somalia, Corno d'Africa, Nagorno Karabakh. È stato tra i protagonisti della storica mec che nel 1990 portò il governo mozambicano e i ribelli della RENAMO a deporre le armi, accanto al cardinale Matteo Zuppi, Andrea Ri Jaime Gonçalves della Comunità di Sant'Egidio.

Quel negoziato, spesso citato come "modello Mozambico", dimostrò che la diplomazia può davvero cambiare il corso della storia. N perché i nemici diventino amici, ma perché si crea un equilibrio che consente di restare diversi senza ricorrere più alla violenza. Un r che Raffaelli mette a confronto con altre esperienze internazionali, da quelle in Nagorno Karabakh fino al ruolo dell'Italia nel Corno c

Il librousso sisculdinzemokia dipastiacio dupranvertiane sto perini pare emissagy (pluintenes si idivenganti non spariscono con gli appelli alla fra saperne di più o negare il consenso a tutti o ad alcuni cookie clicca qui. Se accedi a un qualunque elemento scrive ottatiane qui sociale di querre e solo dopo la Seconda guerra mondiale è riuscita a garantir ottant'anni di stabilità, grazie alla creazione di istituzioni comuni a partire dall'acciaio e dal carbone. "Non siamo diventati più buon cambiato il contesto".

Ecco allora la lezione che l'autore porta a Martellago: la pace non è un'utopia, ma neppure un dono spontaneo. È il frutto di una pazie costruzione collettiva, fatta di diplomazia, compromessi, pressioni economiche e responsabilità politica e in cui l'Europa deve avi ruolo centrale. Un lavoro che richiede visione e tenacia, lontano dagli slogan e vicino ai dossier concreti.

In tempi in cui i **conflitti** tornano a bussare alle porte dell'**Europa**, l'incontro con **Mario Raffaelli** diventa un'**occasione preziosa** per rif sul fatto che la **pace**, oggi più che mai, non è mai data una volta per tutte, ma va **costruita ogni giorno**.